

Anno Diciannovesimo - N° 34 del 24 Agosto 2003

XXI Domenica del Tempo Ordinario

Anno B  
Verde

**Domenica 24 Agosto 2003**

Prima Lettura Gs 24,1-2a.15-17.18b  
Salmo Responsoriale Sal 33,2-3.16-23  
Seconda Lettura Ef 5,21-32  
Vangelo Gv 6,60-69

**Calendario della Settimana**

*Domenica 24* S. Bartolomeo; S. Tolomeo  
*Lunedì 25* S. Ludovico; S. Giuseppe Calasanzio;  
S. Genesio  
*Martedì 26* S. Zefirino; S. Alessandro  
*Mercoledì 27* S. Monica  
*Giovedì 28* S. Agostino; S. Adelina  
*Venerdì 29* Martirio di S. Giovanni Battista;  
S. Sabina  
*Sabato 30* S. Felice

Il Vangelo della Domenica

La prima lettura ci riporta ad un periodo particolarissimo della storia di Israele: il popolo, dopo il viaggio nel deserto, arriva al Giordano tanto atteso; entra nella Terra Promessa e rinnova nella libertà l'impegno di seguire il Signore.

Giosuè domanda a tutti, quasi brutalmente: "Se vi dispiace servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire. Quanto a me e alla mia famiglia vogliamo servire il Signore".

E' una domanda che fa venire i brividi, eppure è una domanda che accompagna la vita di tutti. Perché Giosuè parla così? Per ricordare che la fede va costantemente rinnovata: nella vita infatti ci sono sempre fatti nuovi e situazioni nuove, che chiedono continue risposte di fede. Gli imprevisti della vita sono come un torchio, che fa venir fuori ciò che si nasconde nel cuore da sempre. Guardate la scena su Cristo sulla croce: accanto a lui ci sono due uomini in una situazione certamente unica: crocifissi con Lui, con il Signore! Quale la reazione dei due uomini? Uno si converte e l'altro continua ad imprecare e bestemmiare. La "croce" fu la situazione nuova che rivelò ciò che da tanto tempo si nascondeva nel cuore dei due condannati. Pensate quante situazioni impreviste ci sono anche nella nostra vita: sono appuntamenti con Dio, appuntamenti con la verità.

Per fare un esempio immediato: l'estate è certamente una situazione particolare per la fede di una persona o di una comunità. L'estate è quindi tempo di verità per la fede. Avviandoci alla conclusione dell'estate, è doveroso chiederci: questo "tempo" ha rivelato in noi una convinzione capace di resistere oppure ha rivelato una debolezza che subito si adatta alle proposte di massa, quali esse siano?

Anche questa è un'ora di verità: e la verità su noi stessi è la premessa di ogni autentica conversione. Giosuè, con la domanda, ci ricorda che Dio vuole la libertà e la rispetta fino al rischio estremo: il rischio di vederci ribelli e traditori. Ma Dio, nonostante tutto, resta rispettoso della libertà perché solo la libertà dà senso e responsabilità alla vita umana.

Esiste in noi questa coscienza? Sentiamo questi anni che passano come responsabilità unica e irripetibile?

Oggi, forse, il più grave peccato sta proprio nell'aver dimenticato questa responsabilità e aver reso la vita una sciocca avventura: tante persone hanno rinnegato la grandezza e la dignità della vita e non sanno più a che cosa serve la libertà.

Le parole di Giosuè ci ricordano infine che l'uomo ha il potere di fabbricare idoli da contrapporre al vero Dio. Tutta la

Bibbia è attraversata da uno zelo ardente e sdegnato contro gli idoli, che il popolo via via si costruisce.

Ecco Isaia che, a nome di Dio, esclama: "Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende" (Is 1,2-3).

Perché questo lamento accorato? Risponde il profeta: "Hanno abbandonato il Signore, hanno disperso il Santo d'Israele, si sono voltati indietro". L'uomo può rifiutare Dio e sostituirlo con idoli. E le conseguenze?

Continua Isaia: "Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno e gli idoli spariranno del tutto" (Is 2,17).

E il salmista dice: "Moltiplicano i loro affanni, quanti si affrettano verso un Dio straniero" (Salmo 16).

Geremia con parole ancora più vibranti, sferza la coscienza di Israele e dice: "Cose orrende ha commesso la vergine d'Israele! ... Il mio popolo si è dimenticato di me: ha offerto incenso al niente. Perciò hanno inciampato nelle loro vie" (Ger 18,13-15).

Oggi anche noi, come Israele, commettiamo "cose orrende!". Pensate se non vale anche per noi la parola del profeta: "Al niente offrono incenso". Quanti idoli, quanti falsi dei, quante illusioni di felicità oggi circolano nel mercato nella vita. Ebbene la Parola di Dio ci invita a sbarazzarci con coraggio e decisione di ogni "idolo che non può salvare".

Gesù nel Vangelo pone agli apostoli una domanda simile a quella che Giosuè pose al popolo. Davanti all'annuncio di Gesù, infatti, è necessaria una risposta: e la risposta giusta è la fede per la conversione della propria vita. Per questo davanti al Suo annuncio alcuni si tirano indietro.

Ma Gesù non addolcisce il suo messaggio, non abbassa la Sua proposta. Egli dice agli apostoli: "Volete andarvene anche voi?" (Gv 6,67).

Pietro si fa portavoce di tutti con una risposta che deve diventare nostra oggi: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).

Queste parole ci entrino nel cuore e diventino orientamento quotidiano della nostra vita!

## SCOPRIRE L'EUCARISTIA

### La lavanda delle mani

Questo rito non si deve classificare certamente fra i più importanti della messa, ma non è privo di significato. Perciò conviene soffermarsi un istante.

E' normale lavarsi le mani prima di compiere gesti che esigono una particolare pulizia. Chi prepara un pasto si lava le mani prima di mettersi al lavoro.

Ci si lava le mani prima di mettersi a tavola. Si evita di toccare un oggetto prezioso quando si hanno le mani sporche.

Non stupisce dunque che nel momento in cui si appresta a toccare il pane e il vino che saranno consacrati, il sacerdote sia invitato a lavarsi le mani. Questo gesto era certamente necessario in modo particolare all'epoca in cui si portavano al presidente dell'assemblea non soltanto il pane e il vino da consacrare, ma anche beni di consumo che i diaconi distribuivano alle persone bisognose. Anche oggi può essere utile farlo dopo che il sacerdote ha incensato l'altare.

Tuttavia, da sempre, il rito della lavanda delle mani ha prima di tutti un significato spirituale. Lo si compie in segno di purificazione interiore. Alla fine del II secolo, ad esempio, sant'Ippolito domandava ai credenti di lavarsi le mani prima di pregare o di dedicarsi alla lettura delle Sacre Scritture.

L'acqua è segno di purificazione. Pensiamo all'acqua del battesimo e a quel meraviglioso testo di Ezechiele che annuncia l'alleanza nuova in questi termini: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo» (Ez 36,25-26).

Benché tutti i fedeli possano associarsi ad esso, il rito della lavanda delle mani è destinato al sacerdote.

Se ne comprende il perché. Fra qualche istante si appresta ad agire in nome di Cristo. La lavanda delle mani gli ricorda lo sforzo da fare per avere un cuore simile al suo, una intenzione retta come la sua.

Lavandosi le mani, il sacerdote pronuncia le parole del versetto 4 del salmo 50: «Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato».

### Nel cuore del mistero, la Preghiera Eucaristica

Quando il pane e il vino sono stati portati all'altare, il sacerdote pronuncia su di essi una preghiera (orazione sulle offerte). Questa preghiera domanda di solito che il pane e il vino diventino il corpo e il sangue di Cristo. Poi comincia la preghiera eucaristica.

Questa preghiera è la più importante di tutte quelle della messa. Si trova nel cuore del mistero. Senza preghiera eucaristica non c'è messa. La sera dell'ultima cena Gesù prese il pane, poi rese grazie, cioè pronunciò la preghiera eucaristica (cf. Lc 22,19).

La preghiera eucaristica si apre con un invito a rendere grazie a Dio:

- *Il Signore sia con voi.*
- *E con il tuo spirito.*
- *In alto i nostri cuori.*
- *Sono rivolti al Signore.*
- *Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.*
- *E' cosa buona e giusta.*

RENDIAMO GRAZIE! Ecco le parole importanti. Rendere grazie è lo scopo stesso dell'Eucaristia. Partecipare all'Eucaristia è rendere grazie al Signore del cielo e della terra per tutti i suoi benefici: quelli di ieri, di oggi e di domani.

*Ieri*, Dio ha liberato molte volte il suo popolo. L'ha guidato in ogni circostanza. Gli ha perdonato più volte le sue colpe. Ieri, Dio ha inviato il Figlio suo presso di noi, per guarire, sollevare, perdonare. Questo Figlio, che era passato in mezzo a noi facendo solo del bene, è stato inchiodato alla croce e messo a morte. Ma tre giorni dopo è risuscitato

*Oggi*, Dio continua la sua opera. Illumina, guida, perdona, salva. Quelli che credono in lui e nel Figlio suo diventano figli e figlie suoi. Fa abitare lo Spirito Santo nei cuori. A tutti offre la luce e la vita eterna.

*Domani*, sarà il compimento totale delle promesse divine. Sarà il tempo della pace, della vita che non finisce, faccia a faccia con Dio. Sarà il tempo del banchetto celeste.

Tutte le grandi opere di Dio - quelle di ieri, di oggi e di domani -: ecco ciò che proclama la preghiera eucaristica.